

La voce del bambino inaffeso piano piano si attenuò fino a spegnersi. Alice aveva rivissuto la sera dell'arrivo a Windermere, la gran confusione con la fila che si era scomposta, con i piccoli a correre in ogni direzione. Gli adulti, che avevano portato delle fiaccole per illuminare la strada e fare festa, erano restati a guardarsi disorientati. La donna che si sporgeva verso Leah aveva lasciato cadere quello che aveva in mano: erano mele, voleva solo oltraggiarle. Tutto era andato male. Il benvenuto a Windermere di quattro mesi prima, nel primo centro etnico inglese di accoglienza per piccoli sopravvissuti, si era risolto in un disastro.

Alice interpretò quella voce venata in sogno come un provvidenziale avvertimento per non ripetere lo stesso errore, nel centro di accoglienza di Lingfield che lei avrebbe diretto, e dove stavano per arrivare altri bambini. Le suggeriva di vedere ogni cosa attraverso il loro sguardo. Perché lei non poteva nemmeno immaginare quello che avevano visto il loro occhi.

Da Titi Martone, *Se solo il mio cuore fosse di pietra*, Feltrinelli, 2022.